

# Tra paura E SPERANZA

di Fabrizio Floris

L'impatto della crisi energetica sulla vita delle persone: un'occasione per ripensare l'economia

La cosiddetta crisi energetica è la conseguenza della guerra, soprattutto in Italia perché circa la metà dell'energia elettrica nazionale viene prodotta bruciando gas (solo il 35% viene prodotto da fonti rinnovabili, poi ci sono percentuali ridotte di carbone, biomasse e importazioni dalla Francia).

Questa dipendenza dal gas ha determinato che il prezzo dell'energia elettrica fosse strettamente correlato al prezzo del gas. Il prezzo dell'energia all'ingrosso da maggio a oggi è pertanto decuplicato ed è in continua crescita: nei prossimi mesi potrebbe essere 20 volte più alto, con il rischio stimato che 9 milioni di italiani possano passare l'inverno al freddo (e al buio). Il prezzo è alto anche perché è basso, come spiega il prof. Gianluca Ruggieri dell'Università Inabruca, su un meccanismo di vendita generalista dell'energia in base al quale il gestore inizia ad acquistare dai produttori energia da

fonti meno care come il solare, per poi passare all'energia idroelettrica, eolica e di ter riscaldamento non diminuiscono se si riduce una parte dell'offerta, ma - se diminuiscono le entrate per la morosità o il distacco dei costi in più perché comuni-  
cati i costi di produzione di energia elettrica e di ter riscaldamento non diminuiscono se si riduce una parte dell'offerta, ma - se diminuiscono le entrate per la morosità o il distacco dei costi in più perché comuni-

Eppure i valori di borsa dei titoli delle società come Iren scendono perché i mercati prevedono che le persone non potranno pagare le bollette e quindi la società

Un'economia della collaborazione e della condivisione, risposta a povertà e disuguaglianze: capacità e risorse messe in comune per offrire sostenibilità, risposte concrete

La buona notizia è che oltre ai problemi esistono anche le soluzioni: migliaia di idee concrete, pratiche, quotidiane per dare spazio al cambiamento. Si pensi, ad esempio, l'esperienza delle comunità energetiche, famiglie, individui, enti pubblici che si mettono insieme per produrre e condividere energia, ma anche socialità e consapevolezza

**COMUNITÀ ENERGETICHE**  
Un esempio significativo di comunità energetica è quella di **Primitivo-Varese**. Un progetto promosso dall'Acem (Associazione consorzio di servizi municipalizzati) S.p.A., in città impegnata nella produzione di energia verde e nella gestione della filiera energetica locale. La consorzio energetica prevede la partecipazione di cittadini e autorità comunali per un numero totale di 10.000 utenze elettriche e 2.650 utenze termiche. È una comunità energetica al 100%, in quanto la produzione di energia da fonti rinnovabili, pari a circa 300 GWh, è sufficiente a coprire il fabbisogno dell'intero che ammonta annual-

mente a 45 GWh e a generare un surplus energetico importante che ammonta all'importo di 250.000 lire/anno di CO<sub>2</sub> emessa in atmosfera e della spesa di circa 84.000 tonnellate di petrolio.

Altre esempi di innovazione tecnologica è il progetto della comunità energetica di **Acate Valfortore** in Puglia, il quale prevede la sinergia tra produzione di fonti rinnovabili e prodotti innovativi come sistemi di accumulo e servizi personalizzati specificamente progettati e realizzati per la comunità energetica stessa. Il progetto, finanziato da pubblici, privati ed equity crowdfunding, mira ad aumentare la quota di

energia rinnovabile prodotta e consumata fino a raggiungere il 100% in 3 anni.

Infine, c'è la piccola comunità energetica di **San Giovanni a Teulada** nella provincia di Napoli. Un progetto che vede coinvolte le famiglie con il sostegno della fondazione famiglia di Maria. Un progetto su di carattere ambientale che sociale. Da un punto di vista culturale, il progetto si rivolge a persone di educazione energetica in un quartiere vulnerabile della città di Napoli, attraverso formazione e informazione sui temi della transizione ecologica



COMUNITÀ ENERGETICA E SOLIDALE

**COMUNITÀ ENERGETICA E SOLIDALE**  
di Napoli Est

costo per il riscaldamento pagavo 150€ al mese per 7 mesi adesso l'amministratore ci ha detto che le rate sarebbero state di 45€ al mese così gli abbiamo detto di far mettere i sigilli e chiudere. Non mi sento povero, ma se devo pagare 3.200€ all'anno di riscaldamento non ce la faccio». I

in contesti dove vi è alta disoccupazione, precarietà e stipendi modesti la crescita così repentina e significativa dei costi diventa insostenibile.

Giulia ha 54 anni, non lavora, ma riceve il reddito di cittadinanza (500€) e il 12 ottobre ha già speso 130€ per le medicine e il cibo, gli è arrivata la bolletta del riscaldamento e dell'affitto del flat (Agenzia territoriale per la casa) di 309€ e racconta che non sa cosa fare «perché se pago mi resteranno 60€ e dovrei arrivare a fine mese, ma mancano 19 giorni, come faccio con 3€ al giorno? E poi devo ancora arrivare la luce e il gas».

Il governo ha disposto un ulteriore pacchetto di sussidi (3 miliardi) che fanno salire a 33 miliardi gli aiuti dall'inizio dell'anno. Contributi che, secondo alcuni osservatori, sono da considerare investimenti sottratti alla transizione energetica. Infatti, si tratta di contributi alle fonti fossili e poi è una politica regressiva perché aiuta più i ricchi - che hanno consumi maggiori - dei poveri, e ha effetti dannosi anche dal punto di vista ambientale.

A livello europeo (grazie anche alla spinta del governo italiano) si sta facendo strada l'opzione di imporre un tetto ai prezzi del gas, oltre a una riforma del mercato elettrico che disaccoppi il prezzo dell'elettricità prodotta da rinnovabili (ben più economica) da quella proveniente bruciando gas e fonti fossili. Un insieme di situazioni si sono messe in fila (guerra, dipendenza dal gas, rigidità dell'offerta e della domanda...) e il mercato non è stato in grado di regolare gli eventi anzi per molti aspetti li ha cavalcati con la speculazione. Secondo il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva: «Per l'economia globale è peggio della crisi finanziaria del 2007-2009 [...]. Il prossimo anno potrebbe segnare una recessione in gran parte del mondo. E l'ora più buia per l'umanità».

Il punto è che nessuno ha progettato il nostro sistema economico. Esso è frutto di un'evoluzione complessa dove il capitalismo ha in sé tutto il meglio e il peggio e tali aspetti appaiono per molti inscindibili. Lo sviluppo tecnologico, l'innovazione farmaceutica, i trasporti veloci, la semplicità della comunicazione stanno insieme allo sfruttamento, alle disuguaglianze, alla speculazione, all'impoverimento della terra e del lavoro. Eppure anche in questo ambito si intravedono dei cambiamenti. La sfida è pensare all'economia come a un insieme di problemi concreti, che una volta correttamente identificati e compresi, possono essere risolti uno per uno. Non ci sono risposte onnicomprensive.

La buona notizia è che oltre ai problemi esistono anche le soluzioni: migliaia di idee concrete, pratiche, quotidiane per dare spazio al cambiamento. Si pensi, ad esempio, l'esperienza delle comunità energetiche, famiglie, individui, enti pubblici che si mettono insieme per produrre e condividere energia, ma anche socialità e consapevolezza. Come è spiegato nella *Landata 21* è necessario «sfruttare un determinato ritmo di produzione e di consumo» infatti, si «può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo [...]». Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo» (191).

La seconda sfida è ascoltare le persone le loro aspirazioni, desideri, limiti e capacità. Hanno conoscenze pratiche che nascono dall'osservazione quotidiana e possono essere decisive per risolvere i problemi di



San Giovanni a Teulada nella provincia di Napoli

tutti. La capacità di aspirare è il seme della democrazia, ma forse questa potrebbe essere la vera crisi che né la fine della guerra, né il prezzo del gas possono risolvere, ma fermare sì. ■

Il sig. Mario racconta: «l'anno scorso per il riscaldamento pagavo 150€ al mese per 7 mesi adesso l'amministratore ci ha detto che le rate sarebbero state di 45€». Non mi sento povero, ma se devo pagare 3.200€ all'anno di riscaldamento non ce la faccio»